

IL VIAGGIO DELLA MEMORIA

«Quando tutto viene tolto, resta il **ricordo**»

Angela della 5ª E del Galvani Iodi: «Un'umanità ridotta a numeri incisi sulla pelle»



Una studentessa racconta le proprie impressioni

Reggio Emilia Il Viaggio della Memoria conduce anno dopo anno nei luoghi in cui il nazismo alla fine è stato sconfitto, i luoghi in cui allo stesso il regime nazista e i suoi alleati, con il fascismo italiano in prima fila, ha ottenuto il risultato di annientamento voluto. Intere culture, come quella ebraica della trazione yiddish della Galizia e quelle di diverse popolazioni nomadi mitteleuropee, non esistono praticamente più, sradicate dalla memoria con le persone, le case, i rituali, gli oggetti e le memorie. Un azzeramento assoluto che Bir-

kenau esplicita e ricorda, con le sue dimensioni e i suoi memoriali pieni di oggetti raccolti alla vittime, con freddissima efficacia.

«Esistere senza un nome. Camminare senza una meta. Sopravvivere senza un domani. Durante l'Olocausto, milioni di persone furono private di tutto ciò che le rendeva umane: la loro libertà, la loro identità, la loro stessa essenza. Un'intera parte di umanità fu ridotta a numeri incisi sulla pelle, a volti anonimi dietro un filo spinato, a ombre di se stessa in un mondo che aveva



Anche in quell'inferno trovava il modo di resistere

smesso di riconoscerla», ragiona Angela della 5ª E del Galvani Iodi. Tutto cambia. «La libertà, un diritto così naturale da sembrare scontato, venne strappata via senza pietà. Non si poteva più scegliere dove vivere, chi amare, cosa sognare. Ogni gesto quotidiano diventò proibito: una passeggiata, un abbraccio, persino un sorriso. La paura soffocava ogni respiro, perché bastava poco – uno sguardo di troppo, una parola sbagliata – per essere portati via, per non tornare più». L'essenza umana viene umiliata: «Ma il dolore più grande



non fu solo la prigionia del corpo, ma quella dell'anima. L'identità di un popolo venne annientata con meticolosa crudeltà. I nomi, con cui una madre chiamava suo figlio, furo-

no sostituiti da numeri freddi, incisi sulla pelle come marchi di condanna. I capelli rasati, gli abiti strappati, le fotografie bruciate: tutto ciò che raccontava una storia, che parlava di una vita vissuta, fu cancellato. Era come se quelle persone non fossero mai esistite, come se il loro passato e il loro futuro fossero stati inghiottiti dal nulla», ricorda Angela. Eppure, «anche in quell'inferno, la speranza trovava il modo di resistere. In un pezzo di pane diviso con chi aveva più fame, in una mano stretta nel buio di una baracca, in un nome sussurrato per non dimenticare. Perché, anche quando tutto viene tolto, resta la forza di ricordare. E ricordare è il nostro dovere; oggi e sempre».

Adr.Ar.